



# NERESINE



## Foglio quadrimestrale della Comunità degli Esuli Neresinotti residenti in Italia

Redattore Responsabile: Flavio Asta – Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera Tel. 041.935767 e-mail: astaf@libero.it  
Anno 5° – n°13, Giugno 2011

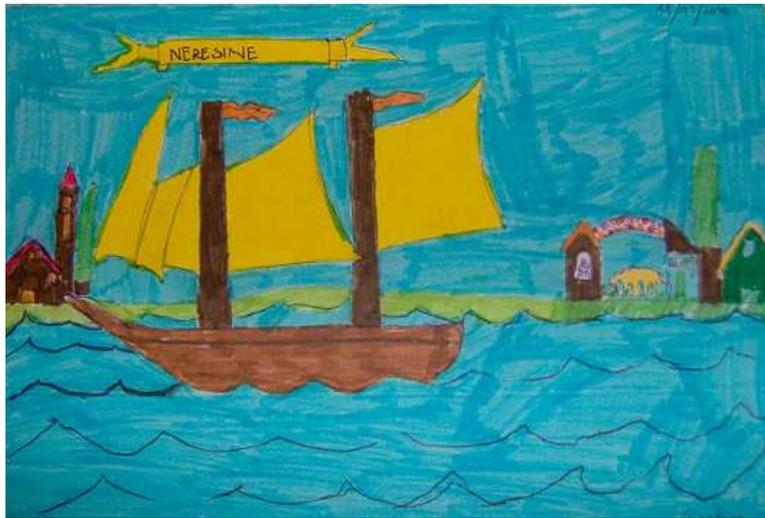
Sito internet: [www.neresine.it](http://www.neresine.it)

*Prossima uscita a Ottobre 2011*

Il presente Foglio è spedito gratuitamente a tutti i capo-famiglia aderenti alla Comunità di Neresine e, con un piccolo contributo volontario, a tutti coloro che ce lo richiedessero sia in Italia che all'estero. Viene pubblicato nel nostro sito.

4,8,16,18,20! non vi sto suggerendo improbabili numeri per una fantomatica vincita al superenalotto, si riferiscono al numero delle facciate del nostro giornalino che sono così gradualmente aumentate nel corso dei suoi quattro anni di vita. Innanzitutto il merito è vostro, cari lettori e lettrici per l'apprezzamento che avete dimostrato da subito nel sostenere, anche finanziariamente questa iniziativa, nata in un primo momento per trasformare la solita lettera d'invito per la partecipazione al raduno annuale, in un foglietto che contenesse qualche altra notiziola riguardante le nostre cose. Poi, sempre più confortato dalla vostra gratitudine e comprensione, ho via via, preso un po'...la mano e, senza quasi che me ne accorgessi, il numero delle pagine aumentava gradualmente. Siamo arrivati a 20 e come diceva il simpatico presentatore televisivo Corrado, prima delle pause pubblicitarie: "E non finisce qui!" Questa volta poi, ci diamo anche arie da giornale vero, allegando in regalo un CD contenente un documento storico-religioso, per tutti noi sicuramente caro, riguardante l'omelia completa di P. Flaminio Rocchi durante la S. Messa dai Frati a Neresine svoltasi il 2 novembre 1997 e il successivo rito in cimitero per la benedizione della croce che ricorda tutti i nere-

sinotti scomparsi nel mondo. In questo numero non viene allegato - soprattutto per motivi di peso - e quindi di ulteriori spese postali, il supplemento n° 4 relativo al nostro Centro di Documentazione Storica-Etnografica che, come sapete, è ospitato presso la presti-



**Allegoria neresinotta - Gianluca Costantini di anni 8**

giosa sede della Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone a Venezia. Siamo però già in grado di preannunciarvi che tale supplemento sarà allegato al prossimo giornalino, in uscita a ottobre, e conterrà una interessantissima ricerca, anche se non inedita, ma sicuramente poco conosciuta ai più, su... e qui vi rimandiamo all'autunno per svelarvi di che cosa si tratta. Ed ora una questione di organizzazione interna della nostra Comunità, alla quale avevamo dato avvio la volta scorsa, e che avrebbe già dovuto concludersi e che invece rimane ancora aperta. Parliamo della richiesta che abbia-

mo fatto a tutti i nostri aderenti di farci pervenire le loro ri-adesioni. Lo scopo principale è quello di aggiornare il nostro registro dei soci, depurandolo dei nominativi di coloro che, nel corso del tempo, non hanno dato alcun segno di partecipazione alla vita della Comunità come presenza ai raduni, lettere, telefonate, contributi e altro; senza poi contare coloro che sono passati a miglior vita e di cui noi non abbiamo avuto notizia. Al momento di andare in stampa, i numeri sono i seguenti: sui 131 gruppi famigliari iscritti, solo 50 hanno ottemperato al nostro invito. La cosa strana è che, i primi a rispondere

sono stati proprio quegli associati che pensavamo non avrebbero... risposto perché rimasti silenti per molto tempo. Gli altri, dei quali non avevamo e non abbiamo tutt'ora, assolutamente alcuna ragione per mettere in dubbio la loro partecipazione, che in effetti è sempre stata evidente, sono ancora...muti! Per questo motivo si è deciso di spedire a tutti indistintamente il presente giornalino, CD compreso, allegando ai nominativi inadempienti al nostro invito, una comunicazione di sollecito. In mancanza della ricezione della loro ri-adesione, i loro nominativi verranno definitivamente depennati dal nostro li-

bro-soci con la conseguenza che non riceveranno più alcuna nostra comunicazione, giornalino compreso. Sempre in relazione a questo argomento, abbiamo rilevato che alcuni iscritti, che non hanno ancora spedito la loro scheda di ri-adesione, hanno però provveduto, e cogliamo l'occasione per ringraziarli, ad inviarci delle somme in c/c, in alcuni casi con la causale "Per abbonamento al Giornalino". Dobbiamo far presente che l'invio del giornalino è subordinato unicamente al fatto di essere iscritti alla Comunità degli Esuli Neresinotti e dei loro discendenti residenti in Italia. Chiediamo a questi amici di non metterci nell'imbarazzo di dover sospendere l'invio del giornalino in mancanza della ricezione della loro ri-adesione.

Per chiudere l'argomento, rileviamo positivamente che abbiamo anche ricevuto una ventina di nuove iscrizioni, e particolarmente interessante la constatazione che si tratta di persone alquanto giovani, appartenenti per lo più alla seconda e terza generazione. Ultimissima: come avrete già forse notato, abbiamo sostituito in alto, a fianco della testata del giornalino, lo stemma di Neresine: abbiamo messo quello segnalatoci da Flaminio Zucchi, appassionato ricercatore di queste cose. Da sue ricerche il nuovo stemma dovrebbe essere quello originale riportato nei vecchi documenti.

Non mi resta altro che augurarvi di trascorrere una bella e tranquilla estate, magari in riva al mare della nostra stupenda e indimenticabile Neresine.

(F.A)

### **Ancora su Padre Flaminio Rocchi**

Come ricorderete, nell'ultimo numero del giornalino avevamo sollecitato una discussione al no-

stro interno inerente la proposta di intitolare la Comunità alla sua memoria, e proponendo come "tribuna aperta" questa sede. Al momento di andare, come si dice in gergo giornalistico, in stampa, non abbiamo ricevuto dai nostri affezionati lettori alcun contributo in merito. Il fatto però non ci sorprende più di tanto e non lo interpretiamo "tout court" come espressione di un giudizio negativo sulla proposta, lo consideriamo piuttosto come "pigrizia letteraria" rinforzata dal fatto che per esprimere le nostre esigenze comunicative ricorriamo sempre meno alla parola scritta privilegiando quella verbale che, come ricorda la massima latina, se non fissata sulla carta prende il volo e può anche perdersi nel nulla. Per ribadire la richiesta ad intervenire, per iscritto, sulla questione, si è pensato di far pervenire ad ognuno di voi un eccezionale documento visivo e sonoro riguardante Padre Flaminio, allo scopo di sensibilizzare un vostro intervento. Si tratta dell'ultima visita fatta dal Frate nella nostra Neresine avvenuta a cavallo del 2 novembre 1994, sia per la ricorrenza dei defunti che in occasione dell'inaugurazione in cimitero della croce e della lapide che ricorda i neresinotti scomparsi nel resto del mondo. Il CD comprende parte della S. Messa celebrata nella chiesa del convento dei Frati e l'omelia completa di P. Flaminio, nonché la cerimonia di benedizione della croce in cimitero. A tal proposito si noterà come P. Flaminio svolga un ruolo affidato normalmente al chierichetto, tenendo per un lembo la veste del celebrante, il frate guardiano del convento dell'epoca: Grga Orlic'(1925 – 1997) un'immagine che lasciamo alle vostre considerazioni. Il filmato completo, riversato successivamente dalla pellicola originale in un DVD e dal quale noi abbiamo estrapolato la parte

compresa nel CD allegato, è stato "girato" dall'ing. Alfio Rocchi fratello di P. Flaminio che con nostra sorpresa e gioia c'è lo ha fatto recapitare. Ringraziamo di cuore l'autore, complimentandoci anche per le riprese che hanno un tocco professionale; bella poi e struggente la musica inserita alla fine del filmato che accompagna la partenza da Neresine. Il filmato completo comprende anche altre immagini inerenti la permanenza a Neresine dei Rocchi, ma trattandosi per lo più di momenti famigliari sono stati rispettosamente tralasciati.

Aspettiamo ora i vostri interventi.

### **A proposito di Castellieri Dott. Stefano Zucchi**

#### **Seconda e ultima parte**



*Castelliere Gran Guardia – Bora*

#### **Alcuni cenni generali**

Tuttavia ancora oggi è molto discusso il motivo che spinse numerosi gruppi umani, prevalentemente basati su un'economia di tipo agricolo, sulla pastorizia e su iniziali forme di artigianato, ad avviare sul vertice o sul versante delle colline un nuovo modello abitativo di tipo difensivo. Secondo un'ipotesi, tale motivo andrebbe ricercato nelle mutate e più difficili situazioni climatico-ambientali, che avrebbero drasticamente ridotto dovunque le risorse alimentari, con il conseguente inasprimento dei rapporti fra le po-

polazioni e la sopraggiunta necessità di difendere i propri beni. Secondo invece un'altra ipotesi, l'improvviso arrivo di nuove genti nemiche avrebbe provocato l'inizio di un lungo periodo di violenze e d'insicurezza, tanto da costringere le popolazioni locali, fino ad allora attestate in villaggi non fortificati sul vertice o sui versanti di molte colline, ad innalzare poderosi muri di cinta a scopo difensivo. Al di là di quelle che possono essere state le cause, la scelta del luogo dove sorsero i castelli comunque non fu mai casuale, ma sicuramente legata alla necessità di disporre di un po' di terreno (sia per il pascolo, sia per un minimo di agricoltura), ma soprattutto legata all'indispensabile presenza dell'acqua. Inoltre è presumibile ritenere che furono preferite quelle colline vicino alle quali passavano delle vie di transito o dei sentieri già esistenti in epoche precedenti.



Carlo Marchesetti (1850. - 1926.)

A ogni modo, solo a partire dalla media età del Bronzo, anche sulle isole del Quarnero presero vita e forma i primi castelli e gli uomini iniziarono ad erigere sui terreni carsici da loro frequentati dei poderosi muri, grazie soprattutto alla facilità di trovare dovunque in natura la materia prima per i loro scopi: la pietra. Sia essa fatta di calcare (come nel caso delle nostre isole), sia essa fatta di arenaria (come nel caso di molta

parte del territorio istriano), la semplice pietra permise a tante antichissime comunità di mettere in pratica un nuovo e rivoluzionario modello abitativo.

### Un lavoro davvero ciclopico

In generale, la tecnica costruttiva di tutti i castelli risultava piuttosto semplice e al tempo stesso molto efficace, si iniziava cioè a costruire una o più grosse cinte murarie semplicemente sovrapponendo una sull'altra un' incredibile quantità di pietre (tecnica cosiddetta "a secco"). Questi muri potevano essere spessi da tre a dieci metri ed alti, non di rado, fino a sei metri o più; essi furono innalzati mettendo in opera due file parallele di grossi blocchi di pietra grezza o grossolanamente sbazzata, entro cui si riversava in maniera confusa del pietrame irregolare, della terra e dei rifiuti (tecnica cosiddetta "a sacco"). All'interno di questo primitivo ma in qualche modo funzionale sistema difensivo, si svilupparono delle strutture a terrazzamento, i cosiddetti ripiani, destinati ad impieghi diversi, come quello ad uso abitativo, forse costituito da semplici capanne in legno o in fango e paglia. Non è certo se questi ripiani fossero adibiti per altri usi produttivi, anche se è probabile ritenere che alcuni spazi fossero riservati ad attività artigianali o per contenere recinti di animali, come capre e pecore.

Oggi conosciamo con sufficiente chiarezza il grado di sviluppo culturale raggiunto da questi antichi abitanti, grazie soprattutto ai numerosi ritrovamenti di manufatti in terracotta (come vasi, scodelle, ciotole), in pietra (come asce e macine), in osso di pecora o di bovino (per fabbricare ad esempio aghi e punteruoli) e in corno (specialmente di cervo), utilizzato per costruire attrezzi e manici di armi e di utensili. Non

mancano casi di oggetti in metallo, prima in bronzo e poi in ferro, come asce, pugnali, spade, vasi e monili vari (provenienti per lo più dalle necropoli), ma i castelli del Quarnero si sono dimostrati particolarmente poveri di tali reperti, anche perché risultano ancora oggi assai poco indagati. Questi e tanti altri oggetti di uso comune hanno permesso agli archeologi di ricavare un gran numero d'informazioni utili per ricostruire, a grandi linee, la vita quotidiana all'interno dei castelli e di poterne seguire il loro sviluppo nel tempo. Anche grazie ai nuovi e sempre più precisi metodi di datazione dei materiali si è riuscito a stabilire l'età di molti castelli, che, come già detto, iniziarono a svilupparsi almeno fin dal Bronzo medio (ca. 1600-1400 a.C.).

Nella successiva fase del tardo Bronzo finale (ca. 1150-900 a.C.), è possibile invece riconoscere un po' dovunque una serie di importanti cambiamenti culturali; infatti, numerose prove archeologiche hanno confermato, per questo periodo, l'inizio di una radicale e generalizzata trasformazione all'interno delle loro società. Non mancano esempi in tal senso, come quello relativo ad un nuovo rito funerario, cosiddetto ad incenerazione, che andò a soppiantare la precedente e generalizzata usanza di seppellire i morti entro dei tumuli a volte anche monumentali. Inoltre, la comparsa di una tipologia di vasi mai riscontrata prima è la prova dell'attestarsi di una nuova fase culturale, forse dovuta all'arrivo di altri popoli. Tuttavia, anche se lentamente, i castelli entrarono in crisi nell' successiva età del Ferro (ca. 900-350 a.C.); infatti, è accertato che fra il V e il IV sec. a. C., molti abitati fortificati sulle colline del Carso triestino, dell'Istria e della Dalmazia iniziarono progressivamente ad essere

abbandonati. Forse non dovette essere del tutto estranea una sopraggiunta crisi economica, demografica e culturale, che investì queste aree geografiche soprattutto a partire dal IV secolo, le cui cause potrebbero essere da ricercare nel lento ma progressivo affacciarsi di una nuova e dinamica economia basata sempre più sui traffici e sui commerci marittimi. Certo è che gli interessi di quelle popolazioni finirono con lo spostarsi definitivamente verso la costa e a gettare le basi di nuovi insediamenti aperti alle attività mercantili, determinando così un graduale abbandono dei castellieri con la loro economia tipicamente agricolo-pastorale. Riuscirono a mantenere ancora una qualche vitalità solo quelli più vicini al litorale marittimo, dove perdurarono fino all'arrivo dei Romani, i quali, com'è noto, fondarono appunto nel 181 a. C. la città di Aquileia e successivamente molti altri porti dell'Istria e della Dalmazia.

**Bibliografia:** L'opera del Burton fu tradotta in italiano con il titolo *Note sopra i castellieri o rovine preistoriche della penisola istriana*, Capodistria 1877 (ristampa anastatica Trieste 1970); MARCHESETTI C., *I castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia*, Trieste 1903 (ristampa anastatica Trieste 1981); V. MIROSAVLJEVIĆ, *Gradine i gradinski sistemi u prehistorijsko i protohistorijsko doba*, "Arheološki radovi i rasprave" 7, Zagreb 1974; BANDELLI G., *La questione dei castellieri*, in "Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno" VII (1976- 1977), pp. 113-136; J. ČUS-RUKONIĆ, *A review of settlement, society and economy on the Island of Cres and Lošinj in Prehistory and Protohistory*, XIII international congress of Prehistory and Protohistory sciences, Forlì 1996.

### Rispettiamo i castellieri!

Sono lassù da millenni e furono costruiti da antichissime genti con il proposito di difendersi e di difendere i loro pochi e vitali beni; ma oggi, paradossalmente: chi difende i castellieri? Buche più o meno recenti, a volte anche profonde, fatte qua e là, si possono notare con una certa frequenza lungo le mura di cinta di qualche nostro principale castelliere. Buche che denunciano la presenza non di cinghiali (e ce ne sono!) ma di un'altra presenza altrettanto dannosa soprattutto per la scienza: l'uomo, o meglio, un certo tipo d'uomo. È "l'archeologo" dilettante, il ricercatore di oggetti antichi che per passione, per lucro o per collezionismo intraprende di tanto in tanto scavi abusivi privi di qualsiasi criterio scientifico. Tali irresponsabili azioni illecite non solo devastano il monumento stesso, ma purtroppo privano, e per sempre, la ricerca scientifica di tante preziose informazioni. Rispettiamo dunque i castellieri, rispettiamo tutto il nostro plurimillenario patrimonio culturale, iniziamo a conoscerlo, a proteggerlo e a difenderlo con maggiore sensibilità e con un diverso e più alto senso civico. Grazie.

#### Non è mai finita!

Nuovo caos all'INPS sui nostri codici fiscali: come risolvere

Ce ne parla e ci rivela preziosi consigli l'esule Ferruccio Calegari. (Nota tratta dalle newsletters dell'ANVGD) "Estote parati" (Sempre pronti), era il motto ideato da Baden Powel per i suoi boy scout. E diciamolo pure anche noi dobbiamo essere sempre preparati ai richiami della pervicace burocrazia. Scrivo queste due righe perché immagino che altri

possano avere ricevuto in questi giorni (Gennaio 2011) la misteriosa comunicazione dell'INPS, assieme alla comunicazione annuale del dare e avere nel rapporto pensionistico-fiscale: "...il codice fiscale non risulta validato dall'anagrafe tributaria. La mancata validazione del codice fiscale non consente l'esatta gestione della sua pensione. La invitiamo pertanto.."

Al che ho immaginato che il solito diavoletto avesse interferito con il tranquillo ritmo operativo con cui l'Inps gestisce i frutti del nostro lavoro. Mi sono "armato" delle circolari del Ministero dell'Interno e fotocopie dei tesserini fiscali e non nascondo che sono andato, un po' preoccupato, ed anche "molto caricato", agli sportelli Inps. Dove ho trovato una gentile funzionaria che mi ha svelato l'arcano probabilmente derivato da una riunificazione dei periodi lavorativi con vari datori di lavoro e diverse località di residenza.

E nella memoria del loro computer sono apparsi tre codici fiscali diversi: quello buono, naturalmente e che ho sempre avuto, uno con scritto nato in Jugoslavia ed uno, chissà perché, nato a Parenzo in provincia di Lodi. Per prima cosa ho esibito la circolare ministeriale con i riferimenti ai nati prima o dopo il 1947, dopo di che con pazienza abbiamo ricostruito l'iter: nel mio primo periodo lavorativo negli anni cinquanta a Padova non vigeva l'attuale formula del codice fiscale ed è da supporre che nella riunificazione degli atti contributivi qualcuno lo abbia "ricostruito" facendomi nascere in Jugoslavia. Anche nel mio primo periodo operativo a Milano non sussisteva ancora il codice fiscale ed anche qui in un passaggio aziendale nel ricupero contributivo probabilmente è stato ricostruito un secondo codice attribuendomi la provenienza dalla provincia di Lodi. Con una

serie di digitazioni ad hoc è riuscita a cancellare le parti errate, riportando il tutto al termine burocratico di "validità al fisco", eliminando anche altre incongruenze che mi indicavano celibe mentre sono sposato ed ho due figli. E mi permetto di rammentare a tutti una costante "vigilanza". Già in passato, ma anche pochi mesi fa, facendo periodiche visite di controllo alla Clinica universitaria di Padova all'atto del pagamento devo sempre richiedere il controllo del codice fiscale che appare in automatico ed anche la recente visita a dicembre mi ha portato a rilevare l'errore del programma, prontamente corretto a mia richiesta dall'operatore sulla ricevuta di pagamento. E succede, malauguratamente e chissà perché, un po' ovunque. Non parliamo poi degli operatori di telefonia.

## LA POSTA

**Ogni vostra lettera rappresenta un fondamentale contributo e sostegno al nostro lavoro**

Genova, 03/03/2011

Egr. sig. Flavio

Colgo l'occasione dell'invio della riadesione alla Comunità per salutarla e ringraziare per quanto fa per la Comunità.

Volevo partecipare all'ultimo raduno ma un imprevisto non me lo ha concesso. Un'idea sarebbe anche quella di fare i raduni in una stagione più favorevole, tipo mese di Maggio, dove anche le condizioni delle strade presentano meno difficoltà, specialmente per quelli come noi che arrivano da lontano. Penso che la partecipazione sarebbe più numerosa. La festività religiosa, ovviamente, resterebbe così come è. Sui "Miliziani" della X Mas devo dire che già la negatività della parola

miliziani non mi convince e poi quei giovani, nei miei ricordi, erano assolutamente ben visti dalla popolazione. Sono in possesso di vari documenti riguardanti anche i miei parenti osserini. Mia nonna paterna era una Ottoli. Naturalmente ho diverse foto, anche in costume, di nonne, zie e mamma Tina. L'iniziativa del "Centro di Documentazione storica-etnografica" è una iniziativa molto lodevole, ma volevo sapere se si possono inviare solo le copie dei documenti e foto oppure vengono richiesti gli originali. Siamo ritornati da poco, io e mia moglie, da un lungo viaggio in Australia, Nuova Zelanda e Isole Fjgi. Abbiamo conosciuto in Nuova Zelanda un zaratino portato lì da bambino da suo padre perché voleva allontanarsi il più possibile dalle bande dei "miliziani" comunisti. E' interessato alla nostra storia di profughi. Le fornisco a parte il suo nome e la sua e-mail.

Allego tre poesie di mio cugino Marino Soccoli che riposa nella sua amata Neresine.

Chiudo salutandola cordialmente

Edoardo Nesi

Roma, 06/03/2011

Caro sig. Asta

Ci tengo tanto al nostro giornalino che ci fa sentire ancora una Comunità, sebbene siamo sparsi per il mondo soffrendo la solitudine e la nostalgia per cui ci fa bene condividere pensieri e ricordi. Immacolata Canaletti

Genova, 01/03/2011

Carissimo Sig. Flavio,

ho ricevuto oggi il n 12 del Giornalino della Comunità di Neresine. Sfogliandolo ho trovato l'ennesimo articolo del Sig. Nino Bracco di Reggio Emilia, questa volta riguardante la Xma, dove ancora una volta menziona le auto

rità locali Politiche e Militari, come al solito omettendo Nomi e Cognomi. Nello specifico, questa volta, si fa riferimento all'episodio della venuta di un gruppo di Ustascia nel Paese di Neresine al fine di reclutare marinai. Testualmente il Bracco cita: "Per raccogliere gli uomini escogitarono uno stratagemma, ed assecondati colpevolmente dalle autorità locali (politiche e militari), affissero sui muri del paese un bando etc. etc. Gli stessi Ustascia una volta raggruppato il numero di uomini li avrebbero sequestrati e deportati. Un'altra colpa, quindi, alle Autorità locali non meglio identificate. A questo punto invitei il Sig. Nino Bracco di Reggio Emilia a prendere il dovuto coraggio e responsabilità nel denunciare ANCHE ALLA DISTANZA DI 60 ANNI DAI FATTI ACCADUTI (ma sembra che per lui il tempo non sia affatto passato e si parli di fatti quasi contemporanei) quei famosi personaggi che più volte sta citando nei suoi articoli ma che finora non ha mai menzionato direttamente. Non avendo recapito diretto del Sig. Nino Bracco di Reggio Emilia e non potendo quindi contattarlo direttamente, mi permetto di "commentare" i suoi articoli direttamente a Lei in quanto Direttore Responsabile del Foglio Quadrimestrale e la autorizzo a pubblicare questa e-mail in qualsiasi momento vorrà. La ringrazio per l'attenzione, un cordiale saluto.

Massimo Amedeo Nociforo nipote di Domenico Camalich, Via dell'Impero 1 – NERESINE

Astoria, 25/03/2011

Egregio signor Asta,

Sono la sorella di Etto Boni, un po' anziana...perché ho 87 anni come sua mamma. Finalmente ho

ricevuto il giornale "Neresine", non le dico il piacere che questo mi ha fatto! Ricevo quello di Lussino e "El boletin" di Toronto, poi anche "Il faro" che si stampa qui a New Jersey. Come vede anche e sono in America dal 1954 sono sempre con il cuore...di là. Ho letto con grande interesse la storia che ha scritto Patrizia Lucchi anche perché tante di quelle cose le sapevo già perché il suo bisnonno Costante era fratello della mia nonna Elena Camalich in Boni che poverina morì a 33 anni lasciando sei bambini. Se fosse stata viva avrebbe subito l'internamento come le sue sorelle. Il nonno dovette risposarsi, la seconda moglie era Maddalena Zorovich, probabilmente per questo il nonno e famiglia non furono mandati nei campi d'internamento. Il nonno si sentiva molto italiano ed era un uomo molto rispettato in paese. Era uno dei consiglieri della banca di Neresine, la "Cassa Rurale" la quale era abbastanza ricca considerando i tanti bastimenti che il paese aveva. Naturalmente quando era giovane era arruolato ella marina austriaca, perciò quando l'allora principe italiano Vittorio Emanuele si fidanzò con la principessa Elena figlia del Re del Montenegro, si trovò con la nave a Cetigne. Il principe con alcune persone facendo il giro del porto si fermò sulla nave dov'era il nonno. Si vede che ebbero l'opportunità di parlare un po'. Passarono gli anni, il principe divenne Re Vittorio Emanuele III° e la principessa Elena Regina d'Italia. Erano già nonni quando vennero in visita ufficiale a Lussinpiccolo. Ricordo che tutte le maestranze dei paesi e isole vicine si recarono a Lussino. Non ricordo l'anno. Anche il nonno andò e quando il Re passò in rivista sul molo, si fermò davanti a mio nonno e, mettendogli la ma-

no sul braccio disse: "Dove ci siamo incontrati noi vecchi?" "A Cetigne Maestà quando Lei si è fidanzato con la principessa Elena" "Si, bravo!" disse il Re, si vede che aveva una buonissima memoria! Ho una fotografia del nonno fatta con altri giovani e dietro è scritto in italiano: "Fotografo di corte di sua maestà il principe del Montenegro".

Si è una ottima idea fare il giornalino, ci sono tante storie vere da raccontare!

Accludo un contributo per il giornale con tanti auguri di felice e prospera continuazione.

Salutissimi

Nori Boni in Zorovich

Marghera 16 Marzo 2011

Spett. Marco Bracco

Presidente della Comunità Esuli di Neresine

p.c. Flavio Asta

Redattore responsabile Foglio NERESINE

Facciamo riferimento al n° 12 del Febbraio 2011 del Foglio NERESINE e vogliamo fare qualche semplice e breve commento e riflessione su quanto appare scritto a pagina 4 dove si propone di intitolare il futuro Centro di Documentazione Storico-Etnografico della Comunità di Neresine a San Gaudenzio, nei riguardi del quale si auspica una più "opportuna" valorizzazione. Noi vogliamo fare presente che come Comunità di Ossero, da oltre 60 anni abbiamo "opportunamente" festeggiato il nostro Patrono. Crediamo di essere i precursori di incontri e commemorazioni, più e prima di tutte le altre Comunità della nostra gente. Forse è vero che bisognerebbe valorizzare ancor più e da tutti la figura del Vescovo di Ossero, protettore delle Isole: noi l'abbiamo fatto da sempre e, finchè sarà possibile, continueremo a festeggiarlo. Perciò plaudiamo all'invito ad esten-

dere sempre più "opportunamente" la devozione a San Gaudenzio. Per quanto riguarda l'intitolazione del proposto Centro, sinceramente non condividiamo l'idea di intitolarlo a San Gaudenzio, che dovrebbe essere oggetto di devozione e simbolo di unione fra tutti gli isolani, ma non riteniamo che l'auspicata "opportunità" si possa realizzare attraverso l'intitolazione di musei dedicati a costumi e tradizione prettamente civile e popolari locali.

Distinti saluti

Per il Comitato Esuli di Ossero  
Gaudenzio Ottoli

Risponde il Presidente della Comunità di Neresine:

Carissimi amici,

Con vera sorpresa ho ricevuto la Vostra lettera del 16 marzo 2011, che ho attentamente letto e che ho presentato al Comitato in data 28 aprile u.s. Dico con sorpresa per il suo contenuto, mai ho pensato che nella nostra Assemblea potesse soltanto sfiorare l'idea di offendere qualcuno o qualche altra Comunità, e men che meno usando, come arma, un Santo. Certo, si discute, a volte con estrema franchezza, ma non era certo questo il caso. L'amico Sigovini, come ampiamente ha spiegato al Comitato, volutamente ha rimproverato la comunità di Neresine di non valorizzare opportunamente la memoria di San Gaudenzio, Vescovo e vissuto anche come eremita sul monte Ossero. Egli riteneva, tra l'altro, di essere la persona più adatta per dire queste cose, perché più volte ha personalmente agito in tale direzione. Infatti:

-nel 1999, Sigovini ha scritto un articolo riguardante la storia di Ossero e S.Gaudenzio, pubblicato nel fascicolo che a Venezia si stampa in occasione della festa della *Sensa* cioè dell'Ascensione, importante festa che ricorda con

celebrazioni l'impresa navale del Doge Orseolo II in Dalmazia nell'anno 1000.

-nell'importante opera "Istria e Dalmazia, uomini e tempi" di Francesco Semi e Vanni Tacconi, edita da Del Bianco qualche anno fa, Sigovini è riuscito a far ricordare nell'intera pagina 91 del II volume, nel capitolo "Il Cristianesimo in Dalmazia"; nella prima stesura dell'opera il nostro Santo, come altri personaggi delle isole Cherso e Lussino, non compariva né sul volume dell'Istria né su questo della Dalmazia.

Vi assicuro che chi ha fatto la proposta, né alcuno dei presenti, intendeva disconoscere il culto e la memoria che la Vostra Comunità di Ossero mantiene per San Gaudenzio, che Voi festeggiate anche lontano dalla vostra terra da oltre 60 anni.

Pertanto intitolare un Centro di Documentazione, seppur modesto, a San Gaudenzio, non significa mancare di rispetto al Santo ma vuole essere un modo per aiutare le persone, che provengono dalle nostre isole a non perdere la memoria del Santo Vescovo e ad impegnare, chi lo desidera, in studi e ricerche storiche che riguardano anche gli aspetti religiosi e devozionali della storia dei nostri luoghi. Il Centro di Documentazione, che abbiamo ottenuto nei locali della Scuola Dalmata, si occuperà di ricercare e trasmettere elementi della storia, della tradizione e della religiosità, anche riguardo agli argomenti meno noti e mal conosciuti, nel rispetto della verità storica, della tradizione e della sensibilità delle persone.

Mi auguro di aver chiarito lo spirito con il quale desidero dialogare anche con Voi che mi siete amici e, molti, anche parenti, nel ricordo dei nostri comuni antenati. Voglio condividere e discutere ogni proposta prima di

prendere una decisione che, se giusta e corretta, va comunque presa. Ho ricevuto l'invito a partecipare al Vostro prossimo 63° Convegno, Vi ringrazio ma non potrò essere presente per problemi di carattere personale, Vi auguro una giornata serena, nella preghiera prima, nella festa e nella gioia poi.

Vi ricordo con affetto, saluti  
Marco Bracco

E-mail ricevuta in data 07/05/2011

Per caso girando su internet ho visitato il vostro sito su Neresine e ho visto la foto di suo zio Giacomo Canaletti. Io ero imbarcato con lui nel 1959 su una petroliera della Cosmopolitan Shipping Co. (Gestite dai fratelli Cosulich), allora mezzi equipaggi erano formati da profughi istriani che i Cosulich imbarcavano volentieri. Le sei navi della compagnia erano tutte a La Spezia in attesa di partire per i cantieri di Amburgo dove sarebbero state allungate. Mi ricordo bene il comandante Canaletti perchè era il più giovane dei comandanti, eravamo sul "Cannon Beach" se mi ricordo bene, e pulivamo le cisterne, era una persona umana e simpatica con noi ragazzi. Lui era stato comandante a 27 anni sulla "Esso Colon". Qualche anno dopo un marittimo mi disse della sua morte e ne rimasi colpito. Ero al mio primo imbarco e ricordo bene tutto, io avevo 19 anni e lui era un bravo comandante proprio in gamba! Vi saluto e vi ringrazio per avermi fatto andare indietro nel tempo.

Giancarlo Baudoino - Alassio (Savona)

(N.d.R.) Pur trattandosi di una lettera che riguarda una persona della mia cerchia familiare, la pubblico con il solo scopo di illustrare i meriti professionali della nostra gente. Mio zio Giaco-

metto, come veniva chiamato affettuosamente in famiglia, era nato a Neresine nel 1929 e morì il 25 febbraio 1964 per una malattia allora inguaribile, quindi a soli 35 anni. Frequentò il nautico a Lussino, ma per le note vicende belliche, lo terminò nel benemerito collegio "N. Tommaseo" di Brindisi che permise a tanti nostri giovani di allora di completare gli studi e di assicurarsi un avvenire.

### NOTIZIE TRISTI

Sono venuti a mancare:

A Padova Tullia Camali in Svathvari.

A Preganziol (TV) Anselmo Bianchin, marito di Lechich Clementina.

A Genova - Erminio Bracco di anni 90.

A Neresine è deceduta all'età di 89 anni, Giovana Canaletich ved. Burburan. Era nata a Neresine il 30.05.1922. La ricorda con affetto la figlia Pia Zorovich, che ringrazia tutti coloro i quali le sono stati vicini in un momento così triste.

A tutti i famigliari degli scomparsi le sentite condoglianze della Comunità degli Esuli di Neresine.

Ci rivolgiamo nuovamente a tutti i nostri associati per invitarli caldamente a farci pervenire per tempo tutte le notizie belle e meno belle riguardanti le loro famiglie. In ogni caso raccomandiamo nell'informarci dell'avvenimento di descriverlo in modo dettagliato e completo di date e luoghi. Grazie

**SOSTIENI LA COMUNITA'  
DI NERESINE**  
c/c postale n°91031229  
intestato a: **FLAVIO ASTA**  
Via Torcello 7, 30175 VE-  
Marghera.

## Elsie Ragusin: Un'americana ad Auschwitz

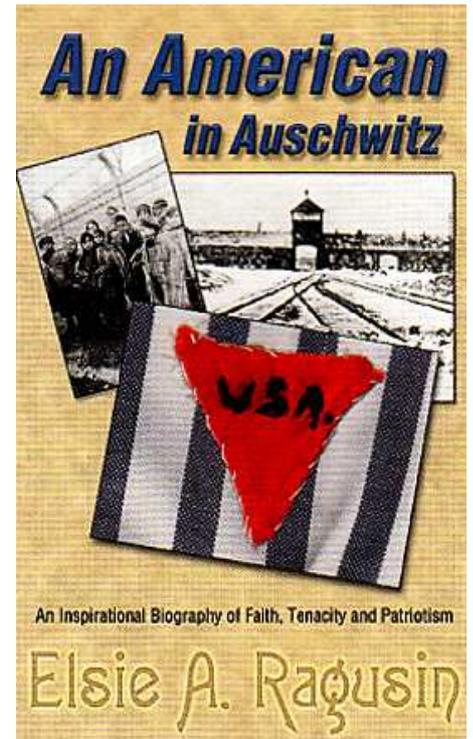
Presentazione di Nino Bracco

### SECONDA STORIA SECONDA POLEMICA

Come ricorderete, nel numero precedente del giornalino avevamo preannunciato che ci saremmo occupati dell'altra storia che il Bracco ci aveva inviato assieme a quella della X° Mas a Neresine. Questa storia riguarda la famiglia Ragusin, che dopo un periodo di permanenza in America, nel 1939 ritornò al paese natio. La famiglia era composta dal padre: Giovanni Ragusin, dalla moglie Domenica Soccolich e dalla figlia Elsie (tre figli maschi erano rimasti a vivere e a lavorare in America). Nel 1944 il padre e la figlia furono arrestati dai tedeschi e deportati in Germania. Giovanni Ragusin morì nel campo di Buchenwald, la figlia Elsie dopo una permanenza in quello di Auschwitz, si salvò e della tragica esperienza scrisse un libro "Da Lussinio ad Auschwitz" pubblicato negli Stati Uniti, ovviamente in inglese. Il Bracco è riuscito a contattare l'autrice e a tradurre la sua storia in lingua italiana. Chi la vuole leggere entri nel nostro sito e la troverà pubblicata nella sezione "Le storie". E da dove nasce la polemica vi chiederete? Nasce dal fatto che Nino Bracco nella presentazione che egli ha aggiunto al libro, afferma senza ombra di dubbio che la famiglia Ragusin fu denunciata ai Tedeschi da persone, che lui dice di aver ora chiaramente individuato nelle autorità politiche italiane del paese. Come al solito non ne fa i nomi, ma questa volta la loro individuazione è lapalissiana in quanto tali "autorità" come sappiamo, erano costituite dal Podestà (sindaco) Giovanni Menesini, da Domenico Camalich e Gil-

berto Buccaran (segretario comunale). Il fatto che il Menesini sia stato "salvato" dalla deportazione con uno stratagemma ideato dal presidente del *Narodni Odbor* (Comitato popolare) del nuovo regime, Ivan Zorovich (Scrivanelo), lo assolve da qualsiasi sospetto. Per cui è spontaneo individuare negli altri due personaggi l'autore o gli autori in solido della denuncia ai tedeschi dei Ragusin. A questo punto le nostre considerazioni sono: se è vero quanto asserisce il Bracco, trattandosi di affermazioni oltremodo infamanti, è assolutamente necessario innanzitutto fare i nomi dei responsabili e subito dopo di eventuali testimoni che affermano, o che avrebbero affermato, nel caso di persone non più in vita, di aver o di aver avuto, la certezza del misfatto compiuto. Se non si ottempera a ciò, perché non si vuole o non si può, allora si taccia. Aggiungiamo un'altra personale considerazione: il Camali e il Buccaran, furono arrestati dall'OSNA e fatti sparire. Recentemente i loro famigliari grazie alla legge 92/2004, quella sul "Giorno del Ricordo", hanno ricevuto dal Prefetto della loro città in apposita cerimonia, un'insegna metallica, medaglia, con la scritta: "La Repubblica italiana ricorda" e il diploma a firma del Presidente della Repubblica per cui sono stati nobilitati al rango di "Eroi". A questo punto ci chiediamo, ammesso ma assolutamente non concesso, si fossero macchiati di questo ignobile crimine, sarebbe stato opportuno secondo noi, stendere un pietoso velo di commiserazione sopra le umane miserie. E ancora, e lo ribadiamo nuovamente, ammesso e non con-

cesso che le accuse espresse dal Bracco avessero un pur ipotetico fondo di verità, avendo essi pagato con la vita le colpe che gli vengono ora ascritte ne sarebbero stati in ogni caso purificati. Passiamo ora alla Presentazione del libro scritta da Nino Bracco:



*La storia della famiglia di Giovanni Ragusin di Neresine (isola di Lussinio), per quanto stupefacente e drammatica, era del tutto sconosciuta, perfino ai compaesani; ciò è probabilmente dovuto anche ad un senso di vergogna collettiva, per quanto non imputabile agli abitanti del paese, ma soltanto a poche persone, impregnate dell'exasperato fanatismo politico del regime del tempo, ormai in evidente disintegrazione, che li hanno denunciati. Solo da pochi anni sono venute a conoscenza della loro storia attraverso due fonti d'informazione indipendenti tra loro: una, un po' generica, proveniente dal racconto dei pa-*

renti della famiglia, che ho poi approfondito con ricerche nel paese d'origine, che hanno portato a riscontri inconfutabili. L'altra più precisa, scaturita dalla scoperta del libro "An American in Auschwitz", scritto in inglese da Elsie Ragusin, protagonista principale di questa storia. Un altro breve scritto, redatto dal figlio Albert Ragusin in onore di suo padre, rievoca sinteticamente la vita del proprio genitore. Anche questo scritto viene integralmente qui pubblicato. Da queste informa zioni la storia della famiglia Ragusin può essere sinteticamente riassunta così:— Giovanni Ragusin, nato a Neresine il 22 febbraio 1882 (soprannome del clan: Gustignevi), emigrò come tanti altri compaesani negli Stati Uniti nei primi anni del XX secolo, portando con se anche la giovane moglie. Sposato con Domenica Soccolich nel 1908, il viaggio di nozze fu quello che li portò da emigranti in America. Dopo le prime residenze a New Orleans e Chicago, dove nacquero i primi tre figli maschi, si stabilì poi definitivamente a New York. In quella città trovò un buon lavoro e qui nacque la quarta figlia, Elsie. La famiglia crebbe serena, e quando i figli maschi si resero autonomi ed incominciarono a lavorare, Giovanni Ragusin e sua moglie, che intanto avevano messo da parte un bel gruzzolo e che non avevano mai smesso di sognare con nostalgico rimpianto il paese natio, pensarono di ritornare nella loro terra di origine. Nel 1939 intrapresero il viaggio di ritorno, portando con se la giovane figlia Elsie, lasciando in America gli altri figli maggiori, che preferirono restare nel paese dove erano nati e dove avevano tutti un buon lavoro. Giunto al paese natio Giovanni Ragusin, oltre alla cittadinanza italiana, volle mantenere anche

quella americana, e decise di stabilire la sua residenza definitiva a Lussinpiccolo, acquistando in quella cittadina una bella casa sul mare, con annesso moletto di attracco per la sua barchetta (caicio), pensando di trascorrere serenamente in quel posto gli ultimi anni della sua vita. La casa era ubicata poco distante della cavanella di Privlaca, (dove ora si trova la "Marina"). Giovanni e la sua famiglia trascorsero i primi anni, fino al 1944, nella nuova casa, facendo frequenti capatine a Neresine dove vivevano la vecchia madre, le sorelle e gli altri parenti. Nel frattempo la Elsie, che era una bellissima ragazza, si innamorò, ricambiata, del neresinoto Toni Rocchi, giovane capitano di lungo corso; i due si fidanzarono ed i viaggi a Neresine della famiglia si fecero più frequenti. Scoppiò la guerra, il Toni fu richiamato sotto le armi e divenne ufficiale della marina italiana. Elsie Ragusin, attualmente residente ad Orlando (Florida), nei vari contatti con lei avuti, ha sempre voluto sottolineare che non ha mai dimenticato il suo primo grande amore: il Toni Rocchi. Dopo l'armistizio italiano dell'8 settembre del 1943, i Tedeschi occuparono l'Italia, inclusa la Venezia Giulia e le nostre isole del Quarnero. A Neresine il controllo territoriale fu affidato ai miliziani fascisti della X-Mas, mentre a Ossero, Lussino e negli altri centri delle isole, strategicamente più importanti, fu mantenuto dai Tedeschi. Nel 1944 iniziarono anche i bombardamenti di Lussinpiccolo da parte di aerei anglo-americani. I Ragusin, che avevano la casa vicino a uno squero, decisero di rifugiarsi a Neresine come sfollati, come fecero anche altre famiglie lussignane. Le autorità tedesche, che avevano anche il "compito"

di scovare gli ebrei nei territori occupati per deportarli in Germania, mandarono direttive alle autorità politiche e militari dei vari paesi, in ordine alla denuncia e arresto di cittadini ebrei residenti. Per facilitare il lavoro di "scoperta" degli ebrei alle autorità politiche locali, i vertici politici regionali mandarono una circolare segnalando che i cognomi di città o derivanti da città erano il chiaro segno di appartenenza alla razza ebraica. I politici locali di Neresine, (ora dopo tanti anni individuati, assieme a tutto il retroscena "politico" della tragica storia), per dimostrare "sacro zelo" di fronte alle autorità politiche regionali, o per altri abietti motivi, decisero di denunciare i Ragusin quali ebrei, stante, secondo loro, il cognome di derivazione dalla città di Ragusa. A seguito di questa denuncia, Giovanni Ragusin e la figlia Elsie vennero arrestati dalla polizia politica (Gestapo) e portati in prigione a Lussinpiccolo, dove rimasero per tre giorni, mentre la madre, che aveva il più diffuso cognome del paese (Soccolich) non fu arrestata perché "ariana". L'accusa di ebraismo ben presto cadde anche per i Ragusin, perché è risultata evidentemente del tutto falsa, in quanto non erano affatto ebrei; l'imputazione, a questo punto, fu trasformata in politica. I Ragusin, in quanto "americani", furono dichiarati spie degli anglo-americani, furono quindi mandati a Fiume. I parenti, amici e compaesani insorsero chiedendo ai politici locali spiegazioni sull'arresto dei due, i quali risposero che Giovanni Ragusin era stato scoperto a fare segnalazioni notturne "con la sigaretta!!!" agli aerei anglo-americani che passavano altissimi sopra i cieli del paese per andare a bombardare Zara, quindi era da

*considerarsi una spia del nemico. La spiegazione dei politici era evidentemente del tutto falsa, e poi la ragazza Elsie non poteva essere anche lei una spia americana, perché tra l'altro, non "fumava"! Intanto i beni della famiglia: la bella casa a Lussino ed il denaro furono sequestrati e confiscati dalle autorità politiche, lasciando la povera madre, sola e disperata, senza mezzi di sostentamento! Nella ricostruzione di questa vicenda è emerso anche che una delle principali motivazioni della denuncia di ebraismo, fu l'intento di impadronirsi dei loro beni. I due furono poi mandati nella prigione "Coroneo" a Trieste, dove furono definitivamente separati: Giovanni fu mandato nel campo di sterminio di Buchenwald e la Elsie in quello di Auschwitz.*

(N.d.R.): Questa è la seconda "polemica" che imbastiamo con Nino Bracco e non vorremmo passare per suoi nemici e detrattori per partito preso. Al contrario, e lo diciamo senza alcuna riserva mentale, lo stimiamo per il suo impegno relativo alla storiografia paesana culminato con la pubblicazione dell'esauriente e documentato libro di storia locale: "Neresinestoria e tradizione di un popolo fra due culture". Ciò non toglie però, che nonostante le sue indiscusse conoscenze, si debba *ipso facto* ritenere il detentore assoluto e quindi insindacabile della verità storica. Per cui con questa irrinunciabile premessa, nulla osta da parte nostra, ospitarlo Altre volte in queste pagine.

#### L'ANGOLO POETICO

Chi l'avrebbe mai detto! Che i neresinotti siano un popolo di navigatori, lo si sapeva bene, che siano anche un popolo di poeti, meno. A dimostrazione di ciò, il

fatto che riceviamo con una certa frequenza componimenti poetici, che pur per ammissione degli stessi estensori, che non si considerano affatto del "mestiere" ma che indubbiamente dimostrano di saper esprimere sentimenti e stati d'animo che non hanno nulla da invidiare ai poeti "professionisti". Eccone alcune dimostrazioni: (Nel sito internet dove abbiamo più spazio le pubblichiamo tutte, in questa sede dobbiamo essere più parsimoniosi e pubblicarne solo alcune per volta) Cominciamo con una poesia fresca fresca appena inviataci da Fulvio Rocco ni (TS).

#### S. RITA

*"S. Rita! Tiemme in vita!"  
diseva i neresinotti, i disì e i dirà  
quando se passa davanti  
o drio la vecia capeletta.*

*"S. Rita! Tiemme in vita!"  
Ela te guarda, se ti te la guardi;  
non te la abandona,  
se ti te la preghi.*

*Una volta, specie una volta,  
ghe stringeva el cuor  
a quei che saveva de non tornar  
o e tornar chi sa quando  
e che per là i passava  
per caso o per preghiera;  
Ela ga visto tropa gente  
Che non saria tornada...  
Per quei la iera triste,  
per quei la pregava.*

*"S. Rita! Tiemme in vita!"  
Guardime ben quel che go  
dentro..  
A mi cara come pochi santi,  
guardime ancora  
se te passo davanti!*

R.F. (Marzo 2011)

Ed ora la volta di Patrizia Lucchi (VE-Lido) la cui poetica si ispira agli Haiku giapponesi i cui versi sono rigorosamente di 5/7/5 sillabe. Parlando di Giappone non possiamo esimerci dall'esprimere

la nostra solidarietà a quel paese così duramente colpito e naturalmente agli eventuali neresinotti e/o loro discendenti che colà dovessero risiedere.

*Gennaio  
solo il passo  
di un gatto rompe  
il silenzio*

*Febbraio  
squarci di sole,  
turbini di bora, è  
ancor inverno*

*Marzo  
brina e crocchi,  
la terra riprende a  
donare fiori*

*Aprile  
tempo di pesca  
lenze dai molti ami  
code guizzanti*

*Muaj  
nastri e rami,  
una barca al centro  
della piazza*

*Giugno  
campi fioriti,  
nell'aria fragranza di  
spezie salmastre*

*Luglio  
bordi a vele  
tese, schizzi di mare,  
bora amica*

*Agosto  
boote con il  
suo sciame disegna  
la mezzanotte*

*Settembre  
odor di malva  
spruzzi di salsedine  
notte uggiosa*

*Ottobre  
rosa dei venti  
granitica, vegli la  
porta di casa*

*Novembre  
bacche di mirto  
aggrappate a rami  
Intirizziti*

*Dicembre  
fichi secchi e  
mandorlato croccante  
sul mio Natale*

Nella lettera che Edoardo Nesi ci ha inviato e che abbiamo pubblicato nella "Posta" sono state allegate tre poesie di suo cugino Marino Soccoli scomparso nel 2005. Ne pubblichiamo volentieri una:

### **L'AMANTE**

*Il chiamo non senti  
Il guardo non vedi  
Il calpestio non protesti*

*Ma quanto amore per me  
Tanto fertile per me  
Tanto dura ma tenera per me*

*La fatica diventa serenità mentale  
Il sudore diventa fonte di salute  
Il riposo diventa gioia*

*La tua natura è tutta un profumo  
La bellezza splende nella tua  
modestia  
Le tue pretese sono poche*

*Il sole che ti scalda  
La pioggia che ti bagna  
E l'uomo che ti lavora*

*Tutto il mio amore  
E' nella tua fedeltà  
Cara amante terra*

Lo scorso 1° Febbraio presso la Sala Maffeiana in Verona si è svolta la X edizione del Premio letterario nazionale "A.N.V.G.D. Verona - Gen. Loris Tanzella". La nostra neo associata nata a Genova e residente a Savona Rita Muscardin, ha partecipato con una raccolta di poesie "Ancora vorrei" aggiudicandosi il Secondo

Premio con la seguente motivazione della Giuria: "L'armonia dei colori, delle luci, dei profumi e dei suoni del paesaggio quarnerino si anima, con accenti vibranti, nel dialogo dell'autrice con ogni elemento della natura e rinsalda ogni volta il legame indissolubile con la terra dei padri. Anche lo spirito dell'esule, che non conosce conforto, si placa in un abbraccio ancestrale con la terra natia".

### **A MIO PADRE**

*Per sempre il tuo sorriso rivedrò  
nel cielo azzurro dei giorni vestiti  
di sole,  
quando la bora gonfia il mare  
e bianche onde di schiuma  
fuggono oltre la soglia di  
sconosciuti orizzonti.  
Ascolterò ancora la tua voce nel  
respiro del vento  
e cercherò nella brezza leggera  
della sera  
la tua carezza delicata come seta.  
Una barca scivola silenziosa  
sull'acqua  
lungo rotta tracciata sulle carte  
ingiallite dal tempo  
mentre si alza la foschia e copre  
con un velo sottile la costa.  
Si infrange sulla riva ormai  
deserta  
l'ultimo sogno di sfiorita  
giovinezza  
quando ancora non ti era svelato  
il doloroso cammino dell'esilio  
e tu vivevi l'innocente euforia di  
una fuggevole illusione.  
Lontano dalla tua patria  
non portavi sul volto i segni del  
lacerante distacco,  
ma una struggente nostalgia  
scoprivo nelle tue parole  
ogni volta che per il rimpianto  
vibrava la corda segreta del tuo  
cuore.*

*Sei rimasto aggrappato alle nude  
rocce della tua terra,  
sospeso come vento sulle onde di  
quel mare di zaffiro e d'argento  
come uccello migratore attendevi  
propizia stagione per farvi ritorno*

*Adesso i gabbiani in volo verso  
luoghi d'Infinito  
ti porteranno il mio saluto  
mentre seduta all'ombra della  
luna  
scruterò tra le fessure di un cielo  
remoto  
per trovare ancora tracce di te.  
Tu vivi, lo sento,  
la tua anima riposa nella dimora  
dell'Eterno  
ed attendi sulla soglia come un  
tempo  
il nostro incontro.*

### **DALLE ISOLE: RASSEGNA STAMPA**

Ringraziamo la cara amica Carmen Anelli abitante a Marghera per la collaborazione che ci offre facendoci pervenire gli articoli de IL PICCOLO, al quale è abbonata, che trattano notizie riguardanti le nostre isole.

### **Lussino, in vendita due isole: Oruda e Palazziol a 5.8 milioni**

Oruda e Palazziol in vendita, il paradiso a 5,8 milioni



Anche gli ultimi ostacoli burocratici che ne impedivano la vendita sono stati superati, così ora le famiglie Badurina e Marusic hanno potuto mettere sul mercato i due isolotti di loro proprietà. Queste due perle del Quarnero di superficie complessiva di 456 mila metri quadrati, erano state prima offerte, secondo la legge, allo Stato Croato. Ma lo stesso ha rinunciato al diritto di prelazione, così come fatto successivamente dalla Città di Lussino e dalla Regione del Quarnero. "Non ci sono finalmente ostacoli governativi –

ha dichiarato alla stampa uno dei proprietari, il lussignano Rikard Badurina – possiamo pertanto liberamente vendere Oruda e Palazziol a privati cittadini. Abbiamo il contratto di compravendita degli isolotti datato 1925, quando a venderle fu Petar Mozetic di Cherso, intascando 20 mila lire, all'epoca una fortuna. I nostri documenti relativi alla proprietà sono chiari e dunque gli interessati non debbono temere nulla." Un problema però c'è, le due isole sono individuate come terreno agricolo e secondo le leggi croate i cittadini stranieri non possono per il momento acquistare terreni agricoli, fatti salvi però coloro che hanno registrato in Croazia una loro azienda del settore. "In qualità di proprietari – ha aggiunto Badurina – abbiamo avviato le procedure di definizione del demanio marittimo a Oruda e Palazziol e di modifiche al piano regolatore che le riguarda, per poterle trasformare in zone ricreativo-turistiche, in accordo con i potenziali acquirenti" Oruda ha una superficie di 36 ettari e nell'isolotto è presente una fonte d'acqua che è sempre attiva anche nei periodi di massima siccità. Sono presenti dei ruderi di una chiesetta risalente al VII secolo. Palazziol si estende su 4 ettari e anch'essa vanta dei ruderi di un monastero del VI secolo. Il costo a metro quadro è di 14 euro e 50 centesimi. I dati ci sono tutti, ora chi fosse interessato non ha altro che da farsi avanti...

### **È d'origine quarnerina la nuova Miss America Nonni di San Pietro ai Nembi**



La famiglia era fuggita dopo il '45. Teresa Scanlon vuole fare l'avvocato. Bionda, di una bellezza solare e soprattutto d'origini quarnerine. Anzi, per la precisione le radici sono di San Pietro ai Nembi o Asinello (Ilovik in croato), piccola isola del Quarnero. È la nuova Miss America, eletta sabato scorso a Las Vegas. È Teresa Scanlon, 17 anni, giunta alla finale dopo essersi imposta come "reginetta" del Nebraska, stato in cui vive e che per la prima volta ha visto una propria rappresentante vincere a Miss America. Non è stata però l'unica novità in assoluto: nei 90 anni del concorso che premia la donna più bella degli Stati Uniti, la Scanlon è la vincitrice più giovane di sempre. La stupenda minorene si è imposta non solo grazie alla bellezza ma dando un saggio di bravura e sapere, sbaragliando l'agguerrita concorrenza di altre 52 candidate. Tra l'altro ha entusiasmato la giuria suonando il pianoforte con maestria. Alla presentazione, ha fatto sapere che i genitori di sua madre, Nives e Franko Jelic, erano sanpieri, giunti in quella che reputavano la "terra promessa" circa 65 anni fa. La notizia dell'affermazione di Teresa Scanlon ha avuto un effetto-bomba a San Piero, isola dove nell'omonima e unica località vivono circa 170 persone. Per la giovane americana l'isola del Quarnero non è qualcosa di lontanissimo e sconosciuto: gli anni scorsi, con i famigliari, ha soggiornato diverse volte a San Piero e dunque è conosciuta da gran parte degli abitanti. I sanpieri hanno raccontato che i coniugi Jelic avevano vissuto nell'isola fino al termine della Seconda guerra mondiale, andandosene per motivi economici ma anche politici. Franko e Nives erano scappati da San Piero fuggendo su una barca raggiungendo Ancona. Da lì ave-

vano raggiunto gli Stati Uniti. La sanpiera Usa è stata premiata a Las Vegas con 50mila dollari che le permetteranno – ha detto – di affrontare gli studi universitari con maggiore serenità. Intende studiare Giurisprudenza, diventare avvocato e impegnarsi in politica: «Voglio battermi soprattutto contro le disfunzioni alimentari, in primo luogo l'anorexia».

### **Spara e uccide nove capretti, denunciato.**

Ha ucciso a colpi di fucile otto capretti e una capra, riuscendo pure a catturare e a legare altri quattro capretti. Tutti destinati ad essere macellati e sistemati nel congelatore. Allertata dai cittadini che avevano udito gli spari, la polizia ha colto in flagrante il responsabile della strage, denunciandolo alla Procura statale. E' quanto accaduto a Neresine, nell'isola di Lussino, dove un medico zagabrese di 64 anni ha fatto fuoco con il suo fucile di piccolo calibro contro quel gregge di capre che – ha spiegato alle forze dell'ordine – era giunto nel suo cortile, divorando le piante che aveva messo a dimora. E' stato appurato che lo zagabrese non ha licenza di porto d'armi. L'uomo, che ha detto di essere cacciatore, si è difeso affermando trattarsi di un gregge senza padrone, composto da una trentina di capre e capretti selvatici, che da anni danneggiano le colture degli abitanti di Neresine e dintorni. Sarà, ma i primi a non credergli sono stati gli stessi isolani che lo hanno denunciato. (a.m. – da IL PICCOLO del 09/03/2011)

### **Cherso e Lussino: sospesi i progetti per centrali solari**

Ancora su un binario morto i progetti relativi alla costruzione di centrali fotovoltaiche sull'isola

quarnerina di Unie e nella località di Ustrine, isola di Cherso. I piani esistono da tempo, comporteranno investimenti per circa 20 milioni di euro ma già da un anno rimangono in un qualche cassetto del Comune di Lussinpiccolo, in attesa che il piano regolatore di questo comune sia emendato, consentendo l'approntamento dei due impianti e la loro messa in funzione. Amareggiato Dinko Condic, direttore della Ivicom, l'azienda preposta alla realizzazione delle centrali solari isolate. "Un anno fa avevamo ottenuto la promessa del sindaco di Lussinpiccolo Gari Cappelli che il Piano regolatore avrebbe subito piccoli ritocchi per poter dare vita al progetto - ha dichiarato Condic - e dire che i documenti comunali prevedono la presenza di sistemi fotovoltaici autonomi nei Lussini e in quella porzione di Cherso amministrata da Lussinpiccolo. Bastava che nei documenti fossero inserite un paio di proposizioni e l'edificazione avrebbe potuto avere luogo, con ricadute molto positive per l'area". Per Condic, il piano della Ivicom non potrà partire prima di un anno. Cappelli ha ammesso l'esistenza di priorità come l'edilizia popolare agevolata che hanno messo in secondo piano le centrali solari. (a.m. - da IL PICCOLO del 16/03/2011)

#### **Nelle isole: Lavori per 5 milioni di euro**

La recessione ha colpito tutti i comuni della Croazia, anche quello di Lussinpiccolo, i cui responsabili hanno deciso però di non desistere dagli investimenti, destinando a tale scopo nell'anno corrente ben 38 milioni di Kune (5 milioni e 156 mila euro) dalle casse cittadine. I progetti sono numerosi e ne nomineremo solo alcuni, tra i quali il rifacimento della rete fognaria in riva Priko (Oltre) a Lussinpiccolo, per una

lunghezza di 2 chilometri e mezzo. Alle nuove fognature saranno allacciate 245 utenze, infrastruttura che permetterà al porto di affrancarsi dalle acque reflue. I piani 2011 prevedono inoltre l'approntamento del depuratore in zona Kijac, la costruzione della rete idrica nell'isola di Sanpiero (Ilovik), il miglioramento delle fognature in diversi piccoli abitati di Lussino, l'allargamento del camposanto di Ciunski, il risanamento dello scarico sottomarino di Lussingrande e della discarica in zona Calvario (Lussinpiccolo). A Osse-ro si procederà al risanamento del sentiero che va dal cimitero al campeggio, a Punta Croce sarà costruita una nuova stazione d'autobus, mentre a Belej sarà ultimata la strada che conduce verso Verin. A Sansego sarà migliorata la stradina che va verso la parte superiore dell'abitato, a Sanpiero saranno cementate diverse vie, mentre a Unie sarà restaurata la Casa sociale. Da citare anche il rifacimento di sentieri pedonali ad Artatore, con annessa l'installazione di pali dell'illuminazione pubblica, a Neresine si ritoccherà il podio nella piazza centrale. Altri lavori si faranno ancora a Lussingrande, a San Giacomo e nella città di Ciunski. Non ci sono purtroppo soltanto note positive. L'Aposiome o Bronzo di Lussino è intanto ancora in attesa di essere sistemato nel capoluogo isolano. (a.m. da IL PICCOLO)

#### **LUSSINPICCOLO: Villa Perla dopo 60 anni riapre la scuola degli italiani**

Domani a Lussinpiccolo (N.d.R. giovedì 21 aprile 2011) si terrà la presentazione degli spazi ristrutturati di villa Perla, già Tarabocchia, che ospiteranno la sezione italiana dell'asilo Crcak ("Cicala" in italiano).

Villa Perla-Tarabocchia è un monumento storico che torna a nuova vita dopo più di 60 anni dalla traumatica chiusura nell'isola delle scuole e dei giardini d'infanzia in lingua italiana. Quella di Lussinpiccolo sarà la quattordicesima scuola materna della Comunità nazionale italiana di Croazia e Slovenia, per un totale di circa 1400 bimbi.

Il progetto lussignano è stato realizzato grazie all'Unione Italiana, all'Università popolare di Trieste, alla locale Comunità degli Italiani e al valido sostegno della municipalità, con alla testa il sindaco Gari Cappelli. La sezione prescolare italiana di Lussinpiccolo dovrebbe annoverare una quindicina di bambini.

(a.m. da IL PICCOLO)

#### **Notizie opinioni riflessioni dal e sul**

#### **MONDO GIULIANO- DALMATA**

*a cura di Carmen Palazzolo  
Debianchi*

Flavio - il bravissimo segretario della Comunità di Neresine, nonché amministratore del sito internet e praticamente unico redattore del giornalino - mi ha chiesto di collaborare alla redazione di questo foglio. Ho subito accettato l'incarico perché siamo in pochi a partecipare e ad occuparsi delle nostre cose e penso che sia compito di noi più anziani mantenere vivo e trasmettere il ricordo delle nostre terre, delle sue tradizioni e della sua storia e passarlo nel modo giusto alle nuove generazioni.

E il modo giusto, per me, è innanzitutto un modo senza odio e rispettoso delle scelte e delle opinioni degli altri.

Non parlerò dei miei ricordi perché non ne ho molti ma del mondo giuliano-dalmata, di cui da anni mi occupo, ma prima vi dirò

chi sono. Sono nata a Puntacroce da Maria Lazzarich, figlia di Giovanni, detto Bisciga, e di Maria Zorovich, di Neresine, dove la nonna era proprietaria di una minuscola casetta, situata vicino alla chiesetta di S. Maria Maddalena, che è stata venduta a un professore di Zagabria come casa per le vacanze tanti anni fa. Ricordo di aver trascorso in questa casa alcuni mesi quando avevo circa sei anni perché la mamma doveva farsi curare i denti dal dott. Marconi. Il mio papà, Giovanni Palazzolo, era invece siciliano, giunto al nord come guardia di Finanza.

A Puntacroce ho frequentato la scuola elementare nel periodo 1940/45, in piena seconda guerra mondiale. La quinta classe non l'ho addirittura finita, perché nell'aprile del 1945 la scuola è stata chiusa a causa dell'occupazione titina. Per il medesimo motivo non ho fatto neppure l'esame di ammissione alla scuola media, previsto a quel tempo, ma sono "passata" direttamente alla prima media, che ho fatto privatamente, studiando con un cugino, maestro elementare. L'anno successivo la mamma, che attendeva l'espletamento dei documenti per trasferirsi a Trieste, dove il papà era scappato l'anno prima, nel 1946, mi iscrisse alla seconda media nella scuola di Lussinpiccolo, dove anche lei si trasferì, assieme alla mia sorellina, in attesa della partenza.

A Puntacroce i nonni abitavano nella prima casa del paese, a sinistra, sulla strada da Ossero. Anche questa casa è stata venduta tanti anni fa a turisti di Zagabria e da loro ristrutturata e adattata alle loro esigenze. Non so come, perché non ho mai voluto vederla né mi interessa sapere com'è adesso, perché non è più la casa dei miei nonni, che preferisco ricordare come era una volta, con la sua cucina d'inverno rotonda e

fumosa col basso focolare nel mezzo e tutt'intorno una panca per sedersi al caldo nelle lunghe serate invernali; la cantina con in basso le botti di vino, i prosciutti appesi al soffitto, le macine per il frumento e il granoturco e dietro il grande orto, dove fra le grosse pietre affioranti dal terreno, e nonostante esse, veniva coltivato di tutto, dal frumento agli ortaggi; dove c'era il porcile e razzolavano libere le galline. La casa di famiglia per me è stata sempre questa, perché i miei genitori non ne possedevano una di loro proprietà ma vivevano in affitto in una casa all'incrocio dopo la chiesa, dove avevano aperto un negozio di generi alimentari, che fu trasformato in *zadruga* (cooperativa) all'arrivo dei titini,... e la mamma ne perse la proprietà. Dico la mamma perché era lei che se ne occupava anche se era stato messo su col denaro guadagnato da papà, a rischio della vita, come volontario nella guerra di Spagna. Era tornato da poco da questa terribile esperienza, che scoppiò la seconda guerra mondiale e fu richiamato in servizio come guardia di Finanza. L'armistizio dell'8 settembre 1943 lo sorprese in Albania e, poiché rifiutò di continuare a combattere con le truppe tedesche, fu internato in Germania. Vi rimase per due anni e poi fu liberato. Ritornato a Puntacroce dopo un viaggio fortunoso, vi rimase per meno di un anno. Tutto era cambiato, e per i nativi della penisola non spirava un'aria favorevole perciò, vista una barca di Chioggia che caricava legna, chiese un passaggio per Trieste e se ne andò alla chetichella con una piccola borsa di indumenti personali. A Trieste fu assunto nella Polizia Civile. Circa un anno dopo, nel marzo 1947, la mamma lo raggiunse con me e mia sorella. Col passaggio delle nostre terre alla Jugoslavia la numerosa fami-

glia di mia madre si disperse. Erano sette figli, nati dai tre matrimoni del nonno, che ebbe la sfortuna di rimaner due volte vedovo con bambini piccoli; entrambe le volte si risposò per avere una donna che curasse i bambini e la casa mentre lui curava i campi, tagliava i boschi, pescava, come faceva la gente delle nostre parti. Le ultime due mogli erano due sorelle Zorovich di Neresine. Di questi sette figli e delle loro famiglie una parte rimase in paese, a Fiume e a Lussinpiccolo, altri esularono in Italia come noi o negli Stati Uniti d'America e in Australia, come una sorella della mamma e i suoi figli. Orami la generazione dei miei genitori, quella che ha fatto la scelta di andare o di rimanere, se n'è andata tutta nell'Aldilà e se ne sono andati anche la gran parte dei membri della mia. Rimangono i figli e i nipoti a cui le problematiche dell'esodo non dicono niente e nelle nostre terre d'origine vanno tutt'al più a passare le vacanze. E i miei ricordi sono quasi tutti qua. Per quanto riguarda il mondo giuliano-dalmata: Attualmente si parla soprattutto dei 150 anni dell'Unità d'Italia, che viene celebrata ovunque, in Italia e nel mondo, ci sia una consistente colonia di italiani, ma è un argomento di cui vorrei parlare estesamente nel prossimo numero del giornalino, dopo il convegno su questo tema, che gli esuli triestini vorrebbero tenere nel mese di settembre nel quadro de "La Bancarella", la mostra dell'editoria, arte, spettacolo che si tiene ormai da anni a Trieste nel mese di settembre. Un altro argomento importante di cui si parla attualmente è l'inserimento della nostra storia nei testi scolastici, ma ne ho accennato sul foglio "Lussino", che penso che tutti i neresinotti ricevano e leggono. Ho scelto pertanto di par-

lare de:

### **L'archivio anagrafico di Pola.**

Coloro che vivono nelle province di Trieste e di Gorizia hanno sicuramente già letto la notizia sui quotidiani *Il Piccolo*, *Il Messaggero Veneto* e *Il Gazzettino*, che vi hanno dato, giustamente, un certo rilievo. Si tratta del materiale archivistico che gli esuli polesi portarono con sé sulla motonave Toscana, assieme alla statua bronzea di Cesare Augusto, nei primi mesi del 1947, quando se ne andarono via da Pola. Ben 45 casse di documenti - 47 mila circa in tutto - che partono dalla seconda metà dell'Ottocento per arrivare ai giorni immediatamente precedenti l'esodo da Pola, e comprendono i libri matricola dei pertinenti coi relativi indici, le liste di leva, i ruoli matricolari, una serie di fogli di famiglia, i cartellini individuali e una cartella contenente copie di mappe catastali e piante della città di Pola. Il materiale rimase a Venezia fino al 1953 e poi fu trasportato a Gorizia e depositato prima negli archivi del Palazzo di Giustizia e poi nei magazzini del Comune, dove sembra che sia stato scoperto per caso da qualcuno, in casse di legno aperte, corrose dall'umidità, abbandonate al trascorrere del tempo.

La loro presenza fu segnalata all'assessore comunale Sergio Cosma che, consapevole dell'importanza del materiale venuto alla luce, concordò con la dirigente del settore, Lucia Donati, il suo salvataggio. Fu una cosa che costò non poca fatica; diverse interrogazioni presentate in consiglio comunale caddero nel vuoto ma infine, ottenuto il contributo economico della Regione FVG e della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, si è potuta avviare la gara per individuare la struttura adatta al restauro del materiale, che è stato

affidato alla Cooperativa Arcadia di Trento. Alla fine sono state recuperate, catalogate e ordinate 396 unità archivistiche tra libri pertinenti, liste di leva, ruoli matricolari, fogli di famiglia e cartellini individuali. Ora il materiale è depositato in appositi armadi collocati nelle cantine del Comune di Gorizia e, ottenuto il placet del Ministero competente, è a disposizione dei richiedenti, che per accedervi devono presentare domanda al Municipio di Gorizia. Per agevolare le ricerche - per le quali sono già pervenute richieste da parte di studiosi, ma anche di singoli cittadini desiderosi di conoscere la storia della propria famiglia - è stata realizzata una banca dati.

Carmen Palazzolo Debianchi

Nelle collaborazioni al giornalino qualcosa si sta muovendo. Le avevo chieste sin dall'inizio, non potendo, e nemmeno volendo fare tutto da solo, ma stentavano ad arrivare, per cui ben venga il successivo contributo arrivatoci da Rita Muscardin che pubblichiamo qui di seguito. La sig.ra Rita vive e lavora a Savona dove assieme al marito gestisce un'azienda di servizi alla quale hanno dato nome... "Neresine".

### **A NONNA E ZIA BEATRICE**

Prima di iniziare a raccogliere le idee e soprattutto di fissare le emozioni su queste pagine, vorrei ringraziare di cuore il signor Flavio Asta per la possibilità di partecipare, con il mio piccolo contributo, a questo giornalino dedicato al nostro Neresine.

Mia mamma si chiama Maria Marchi e nacque a Neresine, in quel di Dolaz (contrada dei Frati) da Giovanni Matcovich e Cristina Rucconich. Mio papà, che purtroppo non è più con noi, era Beniamino Muscardin e nacque a Ustrine da Beniamino Muscardin

e Maria Benvin. La storia che li ha portati, in modi e tempi diversi, a dover lasciare quelle terre è nota a tutti, certo è che il loro legame profondo è rimasto immutato ed hanno saputo trasmettermi quel sentimento così forte per cui anche io amo quei luoghi come se fossi nata lì, anzi solamente in quel piccolo angolo di mondo, sospeso fra cielo e mare, io mi sento veramente a casa.

Moltissimi sono i ricordi che affiorano mentre con il pensiero torno indietro nel tempo agli anni felici e spensierati della mia infanzia, quando aspettavo solo che terminasse la scuola per rifugiarmi nel mio paradiso e trascorrere le vacanze al paese di mamma con alcune incursioni in quello di papà. Devo fare una scelta, certo non facile per decidere cosa raccontare in questo mio primo contributo al foglio di Neresine e così vorrei dedicare le mie riflessioni a quelle persone che mi hanno fatto amare in modo così speciale ed appassionato quelle terre e che purtroppo oggi non sono più qui. E' anche un piccolo omaggio che credo farebbe loro molto piacere.

Io sostengo sempre di aver avuto due fate nella mia infanzia che mi hanno regalato anni felici ed indimenticabili, una era mia nonna materna, Cristina Rucconich e l'altra sua cognata Beatrice Matcovich. Hanno vissuto insieme per sessanta anni condividendo tutto quello che la vita ha presentato loro, senza dubbio tanti momenti difficili, ma non hanno mai perso il loro sorriso, la loro generosità e quella fede semplice ma autentica che le sosteneva in ogni situazione. Ricordo molto bene quei due volti, nonostante siano passati parecchi anni, sono rimasti indelebili e continuano sempre a far parte della mia vita, perché l'amore è quel filo che lega indissolubilmente il loro Cielo alla nostra terra, una

continuità di sentimenti ed affetti che non sono mai perduti, ma che ritroveremo un giorno. Dunque, ogni estate, appena terminata la scuola, si partiva per trascorrere le vacanze a Neresine: la notte non dormivo in attesa che arrivasse il momento di entrare in macchina ed iniziare il viaggio più bello. Allora non c'erano i telefoni cellulari come oggi e quindi non si comunicava così frequentemente, nonna e Beatrice sapevano all'incirca quando saremmo arrivati, ma certamente non conoscevano il momento preciso, così io, quando entravamo in paese, scendevo dall'auto proprio dalla croce che si trova all'inizio dello stradone dei Frati e prendevo la stradina secondaria che portava sul retro della casa. Le mie due fate erano sempre impegnate, preparavano ogni cosa per il nostro arrivo, la casa aveva un profumo particolare e così gradevole che ancora oggi lo ricordo, i muri tinteggiati di fresco, le tende bianche immacolate alle finestre, il frigo pieno di ogni ben di Dio, il giardino rigoglioso di tanti prodotti della terra e colorato dai fiori più belli, tutto parlava del loro amore, del loro affetto e di quella tenerezza con cui si preparavano ad accoglierci, c'era il loro cuore grande che si esprimeva così, semplicemente, nel donare e nel donarsi. Allora io aprivo il portoncino di legno e, in punta di piedi, arrivavo nel cortile dove le sorprendevo con un grande abbraccio, roba da infarto poverette, ci ho riflettuto più tardi, ma la gioia per tutte e tre era immensa, qualcosa che è difficile esprimere a parole.

L'estate per me bambina aveva qualcosa di magico, tanto divertimento, avventure e soprattutto mare, mare e ancora mare. A volte toccava ad una di loro due accompagnarmi nelle mie scorribande, per me era la felicità, per

la poveretta di turno tanta responsabilità ed apprensione perché non era facile tenere a bada quella nipotina scatenata. In realtà il problema più serio era rappresentato dal fatto che io prendevo la bicicletta e partivo per quella strada stretta e trafficata e la malcapitata doveva starmi dietro in qualche modo... Comunque la nostra meta privilegiata era poco fuori dal paese, Lessina, c'era una vecchia baracca sul mare dove il Nino Russin teneva le reti ed altra attrezzatura, io sguazzavo in acqua come un delfino e poi mi dedicavo a quell'attività che ho amato da sempre, la pesca: con una lenzetta preparata da qualche mano pietosa, mi accingevo dal piccolo molo a pescare glavoc e bambuie che cercavo poi di offrire come cena a qualcuno, fiera della mia pescata. Spesso raccoglievamo i famosi boboli e lì Beatrice era imbattibile, sia per l'abilità ad estrarre poi a casa con l'ago i preziosi molluschi appena bolliti, sia per la pazienza con la quale si dedicava all'opera. Quando si andava a pesca, quella vera, arboni principalmente, con la barchetta del mio caro zio Giorgio, se le cose andavano bene, si rientrava con una grossa quantità di pesce e nonna e Beatrice, con pazienza, si accingevano a pulirlo, risotti e grigliate di pesce fresco erano così assicurati. Quando il tempo non era bello per correre al mare, allora si optava per la gita in campagna, Halmaz o il Castello che a me appariva un luogo affascinante e pieno di misteri e lì inventavo tante storie avventurose; se poi la giornata girava in pioggia non rimaneva che rifugiarsi in soffitta a frugare nei vecchi bauli che mi sembravano dei forzieri o nella camera di nonna a passare in rassegna i cassetti del comò. Mi piaceva guardare tutte quelle vecchie foto in bianco e nero, il nonno che

pur troppo non ho mai conosciuto, la foto del matrimonio con la nonna nel costume tradizionale del paese, giovani in divisa militare, parenti che mandavano alla famiglia la foto con gli abiti migliori dall'America dove avevano cercato fortuna e poi tutte le cartoline di quei tempi, ricche di fascino e di un'atmosfera particolare, sembrava di ritrovarsi in quel periodo lontano ormai, ma in qualche modo ancora vivo e vicino attraverso quei volti e quelle immagini.

Ma ciò che rendeva unico e prezioso tutto quel mondo ed ogni cosa io facessi, era la presenza accanto a me della nonna e della zia Beatrice, loro possedevano quella magia che rendeva tutto speciale. Mi hanno trasmesso valori autentici con semplicità, con il loro vivere quotidiano intessuto di amore, bontà, tenerezza e generosità e non potevo che portarle nel mio cuore per sempre e legarmi indissolubilmente a quei luoghi in cui ho vissuto con loro in felicità piena e serenità. Ancora oggi le sento sempre vicine e quando torno a Neresine non c'è un angolo di quel piccolo paradiso che non mi porti alla mente un ricordo prezioso, un momento indimenticabile vissuto con loro: rivedo la nonna che rientrava dal negozio in piazza, la Zadruga, con la sua borsa della spesa sempre piena di cose buone per noi, il dolce, la famosa rolata, che si mangiava dopo il pranzo mentre i grandi bevevano il caffè oppure con un regalo per i suoi amati nipoti. Nella bella chiesa dei Frati le ricordo entrambe sedute nei loro banchi con la veletta nera sulla testa mentre la domenica si voltavano a cercarci, nonna aveva il posto in un banco vicino all'acquasantiera, Beatrice a volte sedeva sul primo banco dinnanzi all'altare, ma d'estate lo lasciava a qualcuno di noi e stava in quello vicino alla statua della Madonna,

dopo la santa messa l'immane saluto ai propri cari in cimitero, quel piccolo cimitero sul mare che assieme alla nostalgia, mi ha sempre ispirato tanta serenità.

E' difficile mettere un argine al fiume in piena dei miei pensieri e soprattutto delle mie emozioni, spero di avere la possibilità di continuare questo percorso sentimentale ed affettivo dedicando ancora qualche pagina a quelle persone ed a quella terra che loro mi hanno insegnato ad amare profondamente. Se c'è ancora un poco di spazio, invio una foto di nonna e zia Beatrice, sono nel cortile della loro casa, serene e sorridenti come sempre le ricordo. Grazie Rita Muscardin.

### Festa di Maggio - Muaj

Il 1° maggio a Neresine si è svolta la tradizionale ed antica Festa che viene organizzata nella prima domenica di maggio.

Come di consueto, nella notte precedente (anche sotto spruzzi

di pioggia) i giovani hanno preparato la coreografia con l'immane albero eretto in mezzo la piazza, la barca, molti e vari elementi che caratterizzano un ambiente familiare locale e tanti vasi con piante e fiori, "rubati" dai cortili delle case del Paese. Alle 11.30, al termine della S. Messa, le persone si sono riversate in piazza occupando tutti i tavoli dei bar ed i più - in piedi - a far corona. I ballerini, nei tradizionali ricchi costumi di Neresine ed anche nun gruppo di Orlez nel loro coloratissimo costume, dopo la sfilata, hanno eseguito al centro della piazza alcune caratteristiche danze, ac-

compagnate dal suono della zampogna tradizionale - mesic -, fra scroscianti applausi del numeroso pubblico. Al termine, sul palco ripavimentato di fresco, contornate dai due gruppi folcloristici, alcune ragazze di Neresine, dopo un caloroso saluto -in varie lingue-, hanno presentato il primo numero dell'Annuario preparato soprattutto con il lavoro dei giovani del Paese, in cui vengono riportati gli avvenimenti che hanno caratterizzato la vita di Neresine (ma anche in parte di S.Giacomo, Ossero e Puntacroce) dal maggio scorso all'attuale. Il lavoro è presentato in croato, italiano, inglese e tedesco: è un'opera bella ed impegnativa, oltremodo gravosa per le diverse



traduzioni, frutto della collaborazione di neresinotti sparsi nel mondo, arricchita da molte fotografie.

A conclusione, a tutti i presenti è stato offerto un buffet con goulash, consumato anche ai tavolini all'aperto del Televrin: canti accompagnati da una fisarmonica allietavano la compagnia, rallegrata anche da uno splendido sole che ha degnamente coronato una bellissima giornata di festa.

Giuliana Andricci e Tino Pocorni

**A TUTTI GLI APPASSIONATI DI STORIA (DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE IN PARTICOLARE)**

Mi chiamo Renzo Rocconi e sono per metà Osserino e per metà Neresinoto, figlio di Corrado Rocconi e Antonia (Etta) Sucich. Negli ultimi anni mi sono molto appassionato alla storia dei primi 4 fratelli di mio nonno Giuseppe (Joze) Ruconich che hanno partecipato alla Prima Guerra Mondiale, nota anche come Grande Guerra. E i primi 3 non sono più tornati a casa, come milioni di altri giovani europei dell'epoca. Ho quindi svolto varie ricerche (e tuttora continuo) per scoprire dove hanno combattuto e dove sono caduti, cercando di recuperare più informazioni possibili. Sono stato molte volte all'Archivio di Stato di Trieste, dove sono conservati molti documenti militari risalenti all'epoca dell'Impero Austro-Ungarico. Ho quindi fotocopiato e digitalizzato le liste di leva di massa di tutti i nati nei paesi di OSSERO, NERESINE, SAN GIACOMO e PUNTACROCE (questi 4 paesi appartenevano allo stesso distretto militare) dall'anno 1872 all'anno 1900, e stiamo parlando di oltre 700 nomi (702 per la precisione). Ho poi fotocopiato e digitalizzato tutti i documenti militari reperiti, trattasi dei Fogli Matricolari, Fogli di Ricovero e Fogli di Superarbitrio di un buon numero di soldati appartenenti ai paesi summenzionati. Per la precisione sono i documenti militari di 170 soldati (su 702), di tutti gli altri i documenti sono mancanti o in qualche altro archivio da scoprire. **Chiunque avesse informazioni, documenti, diari e fotografie dei propri nonni, bis-nonni, zii, parenti o antenati che hanno fatto la Grande Guerra è pregato di mettersi in contatto con me, vorrei costruire un archivio della memoria di tutti questi soldati.**

Qualunque informazione può essere utile, qualunque documen-

to, e, importantissimo, se avete delle fotografie o dei diari di questi soldati, questo rappresenta un vero e proprio tesoro che vale la pena di conservare e non andare perduto.

miei recapiti sono i seguenti:

RENZO ROCCONI  
VIA SOLIDARIETA' 5  
30031 DOLO (VE)  
TEL.: 348-5740294  
Email: bravo\_sx100@yahoo.com

### CARNEVALE A NERESINE Marzo 2011

La temperatura era abbastanza fresca, ma il bel tempo ha aiutato la festa. Anche quest'anno si è mantenuta la tradizione, che da tempo immemorabile vuole che Neresine festeggi il suo Carnevale, con mascherate, frittelle e bevute, particolarmente dal giovedì al martedì grasso. Gli ultimi tre giorni della festa, come d'uso, gruppetti di maschere hanno percorso le vie del paese,



andando di casa in casa, o meglio di "stuagne in stuagne", tra lazzi risate e cantate; l'accompagnamento musicale non mancava, fornito principalmente dalla fisarmonica del giovane Dinko (Domenico) Zorovic', egregio suonatore. La banda mascherata, completa di parrucchini e nasi finti, composta

da "giovanotti" fra i 20 e i 50 anni, ha trovato presso ogni casa visitata, fra quelle dei residenti stabili, con lo scambio di scherzi canti ed allegria, dolcetti fatti in casa e buon vino, offerti da parone e paroni. Nell'ultima domenica si è svolta al pomeriggio la sfilata delle maschere, bambini in particolare, con musica e frittelle. Poi, martedì grasso, si è rivisto in piazza il carro allegorico, con rappresentati in cartapesta un grande toro da corrida ed una ballerina spagnola, con scritto sotto olé olé toro! La musica intanto si spandeva per il centro del paese, e il Carnevale, il pupazzo impagliato, che viene chiamato a Neresine "pust", in centro della piazza attendeva di essere bruciato; all'imbrunire è stato appiccato il fuoco e, attorniato da una piccola folla, il Pust si è consumato tra vampe di luce e di scintille. I presenti poi, mascherati e non, si sono raccolti nell'osteria-pizzeria "Mornar" ove al caldo e

con buone bevute, tra cori e suonate di fisarmonica, la festa è continuata in allegria; tra le altre canzoni, si è sentita anche "la mula de Parenzo". All'ora di cena parte dei partecipanti, in maschera, con le signore elegantemente vestite, si è spostata ad Oszero, dove si è riunita agli Osse

rini, i fratelli Polonio, e diversi altri, con le signore a loro volta vestite da spagnole, con ventagli e mantillas.

Così rinforzata l'allegre brigata ha chiuso i festeggiamenti carnevaleschi nell'antica città, per una sera ravvivata e risvegliata dal torpore invernale.

Aldo Sigovini

### PROVERBI ISTRIANI SU MARE, TEMPO, MARINERIA E PESCA

A barca rota ogni vento se contrario.

Andando per mar non se diventa veci.

Bora che sbaia xe fogo de paia; bora scura, poco la dura; bora a trati – xe quella che bati.

Chi xe in tera giudiga, chi xe in mar naviga.

Co'l Monte Osero fa capelo – o fa piovra o tempo belo.

Drio la barca va'l caicio.

El pesse deve nugar tre volte: la prima in acqua, la seconda ne l'oj e la terza nel vin.

Inb tempo de burasca, ogni porto xe bon.

Le maride xè le luganighe dei lussignani.

Mejo bonassa in pupa, che fortunale in prova.

Quando spuzza la sentina – la piovra s'avizina.

Se in porto xè cocal – in mar xe fortunale.

Un caligo fa una piovra, do calighi fa una bora, tre calighi fa un bon tempo.

### Si invitano

**Tutti i neresinotti e amici a partecipare con notizie, opinioni, racconti e memorie alla redazione di questo giornalino, che vorrebbe essere anche uno spazio di idee e di confronto in una Piazza virtuale.**

Da: "Fiabe – Leggende  
Barzellette triestine  
Raccolte da Gianni Pinguentini  
Trieste 1955



### *Figò càschime in boca!*

Ghe iera una volta un vecio turco e siccome el gaveva un fio solo, el ghe voleva più ben che a la luse dei oci. Per la gente de la su' razza, el più grandò castigo che Dio gabi messo al mondo, xe el lavor; per questo, co' su' fio xe arivà verso i quatordecim ani, el ga pensà de mandarlo a scola, perché i ghe impari el meio sistema de bater la fiaca.

Int'ela stessa contrada del vecio turco stava de casa un professoron, conossù e respetado da tutti, perché in vita sua no'l gaveva mai fato che quel ch'el doveva per forza.

El vecio xe andà a trovarlo, e lo ga trovado in giardin, distirà a l'ombra, soto una fighera, con un cussin sotro la testa. El vecio turco, sconto int'un canton, prima de parlarghe el ga volù veder quel che el fazeva e el se ga messo a cucarlo. Cucio, cucio, drìo de una graia, el ga osservà alora che el professor el stava fermo come un morto, coi oci serai, e che solo quando el sentiva che un figo ghe cascava vizin, zo da l'albero, el slongava el brazo pian, pianin e el se lo meteva in boca, e lo papolava. Po' de novo, fermo co-

me un zoco, spetando che caschi un altro figo.

*Sto qua xe el professor adato per mio fio, pensa el turco, e andando fora de la scondariola, el lo saluda e'l ghe disi d'esser vegnù là per domandarghe se el xe disposto a insegnarghe la sienza de la fiaca a su' fio. Omo, ghe rispondi sotovose el professor, no sta a parlar tanto, che mi me stanco a scoltarte. Se te vol educar e far diventar un vero turcon tu' fio, màndilo qua, e basta.*

El vecio turco torna a casa, el ciapa per man el fio, el ghe fica so

to scaio un cussin de piume, e lo mena in quel giardin, disendoghe de far tuto quel ch'el vedeva far dal professor del dolze far gnente.

El mulo, el mestier ghe piaseva per natura, el se distira anca lu' soto el figher, e el vedi che el professor co' cascava un figo, el slongava la man per ingrumarlo e magnarlo. Ma quella fadiga de slongar el brazo ghe spuzava massa, e cussì el spetava che un figo ghe cascassi in boca, e solo al lora lo magnava. Se el figo, per combinazion, cascava un poco più in là, no'l se moveva, ma el dise-

### HANNO SOSTENUTO LA COMUNITA' DI NERESINE: (Secondo elenco 2011)

Rocconi Giuliano e Buccaran Leocadia (TS) – Sostenitori	€ 20
Anelli Carmen (VE-Marghera) – Per Giornalino	€ 20
Grion Manuela (Romans D'Isonzo-GO) – Per Neresine	€ 20
Sigovini Aldo (VE-Lido) – Contributo Comunità	€ 20
Camalich Dragica (VE-Lido) – Contributo Comunità	€ 20
Minissale Mario (Contea-FI) – Offerta volontaria	€ 25
Rocconi Giuliano e Buccaran Leocadia (TS) 2° vers.	€ 20
Bracco Poli Gabriella (TV) – Pro Comunità Neresine	€ 20
Andricci Giuliana (RA) – Contributo alla Comunità	€ 40
Giachin Fabio (PD) – Abbonamento 2011	€ 50
Nesi Edoardo (GE) – Per la Comunità di Neresine	€ 30
Di Stefano Ennio (TV) – Pro Comunità di Neresine	€ 30
Bracco Pia (TS) – Sostegno al Giornale	€ 30
Otoli Giovanni (VE-Mestre) – Prò giornalino	€ 20
Muscardin Rita (SA) – Per Neresine	€ 50
Scopinich Federico (GE) – Per Giornalino	€ 20
Rocchi Alfio (PE) – Per Foglio quadrimestrale	€ 100
Camali Lucchi Vodaldi – Contributo	€ 40
Marconi Giovanni (VE-Mestre) – Per la Comunità e per il Defunto Lucio	€ 30
Bussani Maddalena (TS) – Abbonamento "Neresine"	€ 20
Camalich Marianna (LI)	€ 30
Laruccia Maria Luisa (Lefte-BG) – Sostegno alla Comunità	€ 30
Cusino Claudio (Maerne di Martellago-VE) Per Neresin	€ 20
Zuliani Susanna (Dolo-VE) – Pro Comunità di Neresine	€ 20
Canaletti Immacolata (Roma) – Per sostenere il nostro caro Giornalino	€ 30
Bracco Bonich Fides (GE) – Offerta pro stampa	€ 20
Lechich Clementina (Preganziol TV) – Adesione Comunità	€ 15
Nori Zorovich (Astoria N.Y. USA) – Pro Giornale	\$ 50

**GRAZIE NERESINOTTI! I VOSTRI CONTRIBUTI RAPPRESENTANO IL NOSTRO UNICO INTROITO. NON ABBIAMO SPONSOR E NON RICEVIAMO CONTRIBUTI DA ALCUN ENTE PUBBLICO O PRIVATO NE' NAZIONALE NE' LOCALE. SOLO GRAZIE ALLA VOSTRA GENEROSITA' POSSIAMO REALIZZARE TUTTE LE NOSTRE INIZIATIVE.**

va, pian pianin: *Perché cussì lontan? Figo càschime in boca!*  
Co' el professor ga visto e sintù la tatica del mulo, el xe restà meravigliado de la bravura del scolaro, e el ghe ga dito: *Torna a casa, che no te ga gnente de imparar, anzi mi go imparà qualcosa de ti.*

El fio xe tornà a casa, e su' pare contento come una pasqua, el ringraziava el ciel de averghe dato un fio tanto inzegnos.

Per questo, a qualchedun de quei che inventaria la fiaca, se no la fussi za inventada, se ghe disi, co la calada: *Figoo càschiime in bòocaa!*



## CONCORSO FOTOGRAFICO

E' il 4° concorso fotografico organizzato dalla Comunità di Neresine in Italia. Il concorso è aperto a tutti. I concorrenti sono divisi in due categorie: junior con meno di 30 anni e senior con più di 30 anni.

Il tema del concorso quest'anno è: **"Neresine nel cuore di chi la ama: il paesaggio, la gente, i mestieri"**. Ogni foto pervenuta deve recare nel retro il nome e cognome dell'autore, l'indirizzo e uno o più numeri telefonici per eventuali comunicazioni. Ogni autore è personalmente responsabi-

le del contenuto delle fotografie. Ogni autore autorizza la riproduzione delle fotografie per gli scopi istituzionali dell'organizzazione e, ne autorizza altresì la pubblicazione, per eventuali cataloghi a fini culturali. Gli autori, inoltre, dispensano l'organizzazione da qualsiasi onere presente e futuro, garantendo che le stesse opere non sono gravate da qualsivoglia diritto. Obbligatorio compilare la scheda di adesione allegata. Le foto pervenute non saranno restituite. L'iscrizione è gratuita. Sono ammesse al massimo 3 (tre) stampe per concorrente, aventi dimensioni 20x30 (o A4) per categoria, sia a colori che in bianco/nero. Sono ammesse sia stampe da negativo tradizionale o diapositiva che stampe da macchine fotografiche digitali. Le stampe devono avere qualità fotografica (quindi non stampati su normali fogli di carta, anche se sono ammesse carte per stampanti inkjet tipo Glossy o PhotoPaper. Non sono ammessi fotomontaggi o fotoelaborazioni inverosimili, ma sono consentiti filtri e correzioni. **Le foto devono pervenire entro il 15 Novembre 2011**, al seguente indirizzo: Asta Flavio, Ve-30175 Marghera in Via Torcello 7.

L'organizzazione, pur assicurando la massima cura nella conservazione delle opere, declina ogni responsabilità per eventuali smarrimenti, furti o danneggiamenti. L'ammissione, la scelta delle opere da esporre, nonché l'assegnazione dei premi avviene a giudizio insindacabile della giuria. La premiazione avverrà il giorno del 21° Raduno, nell'autunno 2010. Tutte le fotografie saranno esposte. La partecipazione al concorso implica la totale accettazione del presente regolamento. Verranno premiati i primi tre classificati per ogni categoria. La giuria sarà composta da: Brac-

co Marco, ideatore del concorso, da Mauri Marina e Sigovini Aldo, rispettivamente, Presidente, Tesoriere e Consigliere della Comunità di Neresine.

### SCHEDA DI PARTECIPAZIONE

Cognome \_\_\_\_\_

Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_

Città e Prov. \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Tel \_\_\_\_\_

Cell. \_\_\_\_\_

e-mail \_\_\_\_\_

Data di nascita \_\_\_\_\_

Quindi partecipo alla sezione: \_\_\_\_\_

In base a quanto stabilito dalla L. 675/96 sulla privacy, concedo l'autorizzazione al trattamento dei miei dati personali ed alla loro utilizzazione da parte dell'organizzazione per lo svolgimento degli adempimenti inerenti al concorso.  
Data \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

**RICORDATE CHE SENZA LA NOSTRA VOCE E TESTIMONIANZA, LA STORIA DI NERESINE RISCHIA DI ESSERE RICORDATA E/O INTERPRETATA A SENSO UNICO.**